

» chiesa locale

Antonietta Meo: il desiderio di farsi santa

«Vi saranno santi fra i bambini!», esclamò San Pio X quando aprì loro i tabernacoli eucaristici, anticipando l'età per ricevere il sacramento della comunione.

di **Giovanna Ruggeri**
Responsabile Azione Cattolica Ragazzi

Gli ultimi fatti de L'Aquila e dintorni hanno colpito molto anche i ragazzi dell'Ac, che avendo negli occhi e nel cuore le immagini di quelle piccole bare bianche poste sopra a quelle dei propri genitori mi hanno chiesto se quei bimbi saranno accolti in paradiso. Gli ho risposto che per loro era stata preparata una strada speciale che li ha portati dritti dritti da Gesù, nella casa del Padre. Ho colto nelle loro parole il desiderio genuino di santità che il Signore imprime in noi fin dal nostro Battesimo. Lo Spirito di Dio donatoci nel Battesimo e confermato nella Cresima, mette in noi quell' inquietudine della ricerca, della gioia piena della santità. Allora mi veniva alla mente la storia di Antonietta Meo (detta Nennolina), nata il 15 dicembre 1930, che ha incarnato in pieno questo desiderio, che nostro Signore dona a ciascuno di noi. La sua storia ci aiuta a comprendere il grande valore e la grande semplicità della santità. Quando era ancora all'asilo fu iscritta alla sezione "Piccolissime" dell'Azione Cattolica e ne fu felicissima. Nel gennaio del 1936 fu iscritta tra le "Beniamine", a Santa Croce in Gerusalemme; frequentava con assiduità le adunanze ed era un modello per tutti. Antonietta era una bambina semplice, vivace, ingenua. La straordinarietà di Nennolina viene riconosciuta nel contrasto tra la sua vita ordinaria di bambina e la sua "passione" sui passi di Gesù. Antonietta appare a una pri-



ma impressione come uno di quei bambini di cui parla Gesù, ai quali appartiene di diritto il regno dei cieli. Confida nel Padre con la fiducia infinita dei figli; lo chiama con familiarità e stupore: «Padre, Padre che bel nome! Mai mi stancherei di ripetere questo nome». Antonietta ha camminato in modo "naturale nella fede. Quando sentiva che qualcosa non andava nel mondo, offriva sacrifici, "fioretto", preghiere... perché tutto si potesse aggiustare. Nella sua tenera età sperimenta la malattia: una grande forma tumorale che la porta all'amputazione della gamba Antonietta è riuscita a raggiungere quella gioia piena, nella sua capacità di offerta, ha saputo donare tutto senza nulla trattenere e questo le ha donato grande forza nell'affrontare tutto quello che la vita le ha riservato. Il 3 luglio 1937 anche Antonietta è tornata alla casa del Padre e, sono sicura, dal cielo ha accolto ed accompagnato dal suo amato Gesù i bambini morti nel terremoto e guardando quaggiù ci incoraggia dicendoci «Non preoccupatevi non siete soli».

EDITORIALE

► segue da pag. 1

già raccontata in tutte le salse, a chi interessa realmente il dramma di questa gente? Il ruolo di un settimanale come il nostro è anche questo. Di esserci anche quando e dove gli altri sono spariti, a costo di ripetere le stesse cose, di documentare la realtà di una settimana fa, allungando mani ed offrendo conforto, anche tramite poche righe o il segno di testimonianze toccanti. Già, come questa che ci è arrivata da L'Aquila. «C'è bisogno di un volto – racconta Grazia dal capoluogo abruzzese, completamente distrutto – nella carne di qualcuno che ci introduca alla natura vera del Mistero, che non è secondo la nostra immagine. Ecco di cosa ha bisogno il popolo aquilano più dei soldi, più della casa, più delle persone care: ha bisogno che il Mistero si riveli lì, soprattutto lì dove il dolore è grande e che non li abbandoni mai».

Adesso che ci attende la grande stagione della ricostruzione. È il tempo delle cifre e delle previsioni. Ci vorranno da due a nove mesi di lavoro, si è detto, per poter riaprire i principali edifici de L'Aquila. È pronto uno stanziamento di 4,4 miliardi, ma ne servono 12. Cifre, appunto. Opinabili, rivedibili, come i tempi di recupero. Ma la gente cerca anche altro, come ci ha raccontato Grazia. Nome profetico. Un Mistero cui dare un

volto e che si introduce proprio lì, in mezzo al dolore, dentro i camper, nelle tendopoli, a fianco delle macerie, ferita sempre aperta. «Nella facciata della chiesa di Paganica – è sempre Grazia a scrivere – epicentro del terremoto c'è una statua della Madonna che guarda la piazza del paese. Incredibile! E' caduto tutto, ma la statua della Madonna no! La Madonna guarda il suo popolo e non crolla. Nel XXXIII canto del Paradiso Dante dice: 'intra i mortali se di speranza fontana vivace'... è alla Madonna che noi aquilani dobbiamo guardare, è a Lei che dobbiamo chiedere». La ricostruzione parte da qui. Ovvero la ricostruzione della persona, innanzitutto. La sofferenza, la casa distrutta, la morte dei propri cari, non si può cancellare con un colpo di spugna o tanto meno lenire il dolore. Quello resta. Ma si può far altro. Far sì davvero che il Mistero entri concretamente, come abbiamo sperimentato in questa Pasqua di resurrezione, nella vita di ciascuno di loro, lasciando spazio ad un refolo di speranza, ad un germe di novità, ad un senso di bellezza. Il miracolo più grande. E quello di cui si ha più bisogno. Più, come in maniera forte ci ha voluto dire Grazia, di un'abitazione inghiottita o di una persona cara che non c'è più.

carlo.cammoranesi@frontierarieti.com

Una Pasqua speciale

per oltre venti giovani di Santa Rufina nelle tendopoli dei terremotati

Viviana Stanzione
Educatrice Giovani di Azione Cattolica

Igiovani del Centro Giovanile di Cittaducale, sito a Santa Rufina, aiutati dall'associazione Azoto Team ed altri volontari, hanno organizzato un efficiente punto di raccolta e smistamento beni di prima necessità, per poi distribuirlo direttamente presso alcune tendopoli con cui si erano precedentemente presi accordi. I contatti più forti si sono stretti con il paese di Navelli, con la frazione Civita Retenga e ovviamente con Santa Rufina di Roio. Ma per i giovani, impegnati da mattina a

sera in questo servizio, non è stato sufficiente raccogliere e recapitare il necessario: è stato desiderio comune quello di donare qualcosa in più. Così, in poco meno di due giorni si è organizzata una vera colazione di Pasqua: mille cornetti (donati dalla pasticceria Sapori di Sicilia), 30 salumi, 20 pizze di pasqua, oltre 500 uova benedette, un trentina di uova di Pasqua, latte, bevande, dolci, il tutto contenuto in tre furgoni, portati al campo di Navelli e poi distribuiti anche nelle tendopoli circostanti.

Mangiare insieme, giocare a ruba bandiera
segue a pag. 11 ►

► segue da pag. 10

con i più piccoli, scambiare qualche parola con i tanti anziani presenti al campo, aiutare i volontari della protezione civile per la preparazione del pranzo o per trasportare tende, è significato vivere una quotidianità e un'intimità forte con persone appena conosciute.

Il momento più emozionante è stato quando Vittorio, un bambino di circa quattro anni davanti ad un vassoio colmo di caramelle e ovetti è stato accarezzato da una bambina più grande, di circa sette anni, che l'ha rassicurato dicendo «*Lo vedi: oggi è proprio un giorno fantastico*».

Il momento più forte sicuramente la Santa Messa. Sono oltre vent'anni che faccio parte dell'Azione Cattolica. Ho partecipato ad Eucaristie in molti luoghi: sotto meravigliose pinete, in riva al mare, davanti ai maxi schermi delle Giornate Mondiali della Gioventù o tornando da lunghi viaggi, nei giardini di un autogrill, quindi non mi sono meravigliata di partecipare ad una messa in un parcheggio, né di vedere il lezionario tenuto insieme dallo

scotch, né della mensa realizzata su un tavolo della protezione civile. Mi ha meravigliato invece, vedere un coro composto da una ventina di persone del luogo, con tastiera e chitarra cantare come sicuramente avrebbero fatto tra le mura della loro chiesa; vedere così tanta gente lasciare ogni attività e avvicinarsi timida e un po' scettica a quella mensa; osservare la compostezza e la dignità nel vivere quel momento; il silenzio e l'attenzione rotti solo dal pianto o da un abbraccio tra persone che si credevano perse; ma soprattutto percepire il desiderio di quella comunità, segnata dal dolore e dalla stanchezza, di vivere insieme l'Eucaristia come fosse l'ultima, o la prima, della loro vita. Le parole del giovane sacerdote ancora mi rimbombano in testa: «*Oggi è Pasqua, Cristo è risorto, e non è poco!*». Lo so, Cristo è risorto, lo so da sempre e in questo credo. Ma quella Domenica di Pasqua, quel Cristo crocifisso, umiliato, addolorato e morto, più di ogni altra volta, l'ho visto risorto e vivo davanti ai miei occhi.

